



Emiliano Ventura

8. Frodi&Favole Il mistero del Templari

La storia e le sue distorsioni

Umberto Eco nel romanzo intorno alle teorie delle cospirazioni, *Il pendolo di Foucault*, dice chiaramente che in una storia di segretezza e complottismo i Templari c'entrano sempre: come dargli torto?

Pochi altri argomenti sono stati maltrattati e confusi, avvolti da leggende e fandonie, più della storia di questo ordine di cavalieri. Forse solo il mito di Atlantide è stato trattato con altrettanta cialtroneria. Libri, film, fumetti e programmi tv presentano spesso questo ordine militare religioso come quello che non è mai stato, ammantato di conoscenze esoteriche, custode del Graal, perseguitato da Chiesa e poteri forti e a sua volta complottista contro questi stessi ordini.

Procediamo per gradi, chi sono i cavalieri Templari?

La nascita dell'Ordine è da collocarsi territorialmente e storicamente nella Terrasanta al centro delle guerre tra forze cristiane e islamiche scoppiate dopo la prima crociata, indetta da papa Urbano II al concilio di Clermont, nel 1095.

Nel 1099 i cristiani riconquistarono la Terra Santa in mano ai musulmani. L'opinione generale, però, era che la situazione, col tempo, sarebbe peggiorata e che la maggior parte dei cavalieri di ritorno in Europa sarebbe stata attaccata; le esigue milizie cristiane rimaste nei territori conquistati si sarebbero dovute arroccare nei pochi centri abitati.

Alla fine dello stesso 1099 si presentò il problema di come difendere i luoghi santi e quei pellegrini che vi giungevano da tutta Europa. Molti cavalieri non tornarono in Europa ma rimasero in terra santa.

Nacquero così diversi Ordini religiosi che si prefissero l'obiettivo di garantire l'incolumità dei devoti: il primo Ordine fu l'Ordine dei canonici del Santo Sepolcro, fondato nel 1099 da Goffredo di Buglione. Successivamente, vennero a costituirsi quello di San Giovanni dell'Ospedale, di Santa Maria di Gerusalemme o dei Teutonici e poi quello del Tempio.

Hugues De Payns, il fondatore dei cavalieri del tempio, nacque a Payns vicino Troyes in Francia nella regione della Champagne-Ardenne. Secondo alcune fonti sarebbe di origine italiana.

Era un signore della media aristocrazia e aveva stretti legami con i signori di Troyes poiché la sua firma appare in alcuni atti del conte di Champagne insieme a quella di altri signori locali; era inoltre imparentato con i Montbard, la famiglia della madre di San Bernardo. Forse partecipò alla prima Crociata (1096-1099), nel 1114 ripartì di nuovo per la Terrasanta e vi restò diversi anni.

L'Ordine dei Templari venne fondato tra il 1119 e il 1120 da lui e da Goffredo di Saint-Omer e, secondo la tradizione, da altri sette cavalieri, due dei quali fratelli e tutti parenti per sangue o matrimonio. In tutto risultano essere nove cavalieri all'inizio di questo nuovo ordine.

Si tratta probabilmente di un numero che non va preso alla lettera ma è di carattere simbolico. Anche se ogni cavaliere aveva almeno tre o quattro scudieri o aiutanti alcuni dei quali anche combattenti, oltre a tre o quattro cavalli; quindi il numero delle persone e dei primi cavalieri era tra i trenta e i quaranta. Se si pensa che in una battaglia la cavalleria schierata poteva raggiungere e a volte superare le cento unità, i nove cavalieri non erano proprio un numero così irrisorio o ridicolo come spesso si è voluto far credere.

Nel 1127 Ugo de Payns ritornò in Francia quale inviato del re insieme ad altri cinque cavalieri Templari e a diversi religiosi per far conoscere l'Ordine, reclutare nuovi adepti o combattenti per la Terra Santa e dare all'ordine una regola approvata dagli ecclesiastici: Il viaggio fu probabilmente finanziato da re Baldovino II, che inviò una lettera a San Bernardo incitandolo affinché l'Ordine avesse la protezione della Chiesa.

Il 13 Gennaio 1128 si riunì il *Concilio di Troyes* che stabilì la Regola dell'Ordine in base allo scritto dettato da San Bernardo di Chiaravalle (il celebre *De laude novae militiae*), che consacrò l'Ordine diventandone così il fondatore.

Il *De laude* prevedeva povertà, castità e obbedienza e, tra le altre cose, i doveri di tutti i canonici. Per la prima volta il mestiere delle armi e quello della preghiera venivano uniti nella figura del 'povero cavaliere del tempio'. Bernardo, con questo scritto, autorizzava la violenza contro un infedele o un eretico: non si sarebbe uccisa una persona ma il male che essa rappresenta.

Fino ad allora la cavalleria era un 'affare sporco', i cavalieri erano visti come uomini rozzi e violenti, molto lontani dall'alone romantico che ne abbiamo oggi; è naturale che la Chiesa non li vedesse di buon occhio, questo fino alla regola di Bernardo e ai Templari.

Era una prima e importante novità, sintomo di una mutazione dei tempi e di nuove esigenze politiche. I monaci guerrieri non superarono mai una sorta di complesso di inferiorità rispetto al monaco strettamente religioso e dedito alla sola preghiera, sentirono che la loro opera poteva essere inferiore alla pura spiritualità del convento; lo scritto di Bernardo servì anche per superare questo complesso.

Un'ulteriore definizione del ruolo e delle prerogative dell'Ordine fu espressa il 29 marzo 1139 dalla bolla *Omne Datum Optimum* di Innocenzo II. La bolla fu di vitale importanza per l'Ordine perché sancì la totale indipendenza del suo operato e l'essere esente dal pagare tasse e gabelle. I Templari dipendevano solo dal Pontefice e rendevano conto solo alla Chiesa che aveva in loro una sorta di esercito permanente.

La bolla *Omne Datum Optimum*, del 1139, e le successive *Milites Templi* (1144) e *Militia Dei* (1145) consolidarono per l'Ordine un'autonomia e un'indipendenza che risultò sgradita a molti.

Si creò una forte ostilità nei loro confronti, che esplose in questo periodo e anche negli anni a seguire.

A questo punto i Templari indossavano già, a imitazione dei cistercensi, il caratteristico mantello bianco; più tardi Eugenio III concesse il diritto di aggiungervi la croce rossa.

I Templari rispecchiavano la struttura feudale in cui erano stati creati: i 'cavalieri' avevano tutti sangue nobile, indossavano il mantello bianco e avevano cavalli e scudieri, erano la cavalleria combattente.

Sotto di loro si trovava la classe dei 'sergenti', uomini liberi ma non nobili, che indossavano mantelli marroni o neri; erano sempre cavalieri combattenti. Seguivano ancora gli 'scudieri' e più in basso ancora 'i fratelli rurali', che erano i lavoranti delle tenute agricole e dei vari possedimenti. Come per molti altri ordini religiosi c'era la possibilità di accogliere in alcuni casi anche i laici. Una cosa molto importante è che la parabola storica dei Cavalieri Templari è strettamente connessa con lo svolgimento delle Crociate (circa due secoli dal 1096 al 1291). Questa che sembra un'ovvietà troppo spesso viene dimenticata a favore di altre ipotesi troppo spesso fantasiose.

Se la fondazione dell'Ordine trovò le sue ragioni nelle vicende legate alla conquista di Gerusalemme, lo svolgersi delle Crociate determinò il suo sviluppo e vide i Cavalieri sempre più coinvolti negli eventi bellici.

Si può tracciare una sequenza della loro storia militare sulla storia delle varie Crociate.

Il primo scontro militare a cui partecipano dei Templari è riportato dal cronista inglese Matteo Paris, si verifica nel 1133 e si risolve in una sconfitta.

Un secondo scontro coinvolge la guarnigione di Gerusalemme, chiamata a respingere un attacco di predatori beduini e turcomanni provenienti da Tekoa; anche questa volta l'esito è una sconfitta.

La seconda Crociata (1147) fu predicata da Bernardo di Chiaravalle. Il santo, dopo le esitazioni dei primi tempi, sembrava aver sposato la causa dei Crociati.

Nell'estate del 1147 i Templari guidati da Everard des Barres, si dimostrarono decisivi nel ripor-

tare all'ordine l'esercito di Luigi VII che, in seguito a numerose imboscate turche nei pressi del monte Honaz, era finito allo sbaraglio e rischiava di essere massacrato dalle frecce turche.

Un attacco a Damasco (1148), a cui partecipò anche un gruppo di Templari guidati dal maestro Robert de Craon, registrò un secondo insuccesso e pose praticamente fine all'avventura di Luigi VII e Corrado III.

La battaglia di Damasco, nel 1149, finì in un bagno di sangue, nel quale, secondo alcuni cronisti, venne trucidato l'intero corpo dei monaci combattenti

Una successiva serie di spedizioni in Terrasanta, sotto la guida di Luigi IX di Francia, ebbe inizio nel 1249. Le navi crociate si diressero verso l'Egitto e Damietta, ancora in mani islamiche, fu rapidamente riconquistata. Sull'onda di questa vittoria i franchi non seguirono i consigli dei Templari, ma si gettarono sulla città di Mansura, senza le necessarie precauzioni (1250).

Il disastro fu totale. Dei duecentonovanta cavalieri Templari che avevano partecipato al combattimento, pur avendo ripetutamente cercato di dissuadere i comandanti franchi, se ne salvarono solo cinque. Ma la tragedia continuò: in fase di ritirata i soldati cristiani furono attaccati e decimati. I prigionieri furono così numerosi (e fra questi il re Luigi) da creare un grave problema logistico ai vincitori.

Nel 1266 avvenne la caduta di Safed, per opera di un cavaliere traditore.

Luigi IX promosse una seconda spedizione, indicata come ottava Crociata. La spedizione partì da Aigues Mortes nel luglio del 1270. Il re sbarcò a Tunisi assieme al fratello Carlo I d'Angiò, ma l'assedio si prolungò troppo, la peste e la dissenteria decimarono l'esercito e uccisero lo stesso re nell'agosto dello stesso anno.

Nel 1270 Edoardo I d'Inghilterra e Carlo d'Angiò, re di Sicilia, giunsero in Terrasanta con l'intento di soccorrere Luigi IX. Proseguirono nelle operazioni militari cercando di sfruttare i dissidi variamente articolati fra Ugo III, formalmente re di Gerusalemme, i Templari e i veneziani. Fu riconquistata Acri, ma la situazione era confusa e i cristiani erano ormai in condizioni precarie su tutto il territorio.

Si arrivava così all'epilogo di questo lungo sogno di riportare le terre della passione e della natività di Gesù sotto l'egida della Chiesa e dell'Europa.

Nel 1291 alcuni cristiani attaccarono una carovana siriana provocando la morte di 19 mercanti musulmani. Il sultano mamelucco Khalil (al-Malik al-Ashraf), che aveva invano richiesto un risarcimento, decise di porre sotto assedio Acri, ultimo avamposto crociato in Terrasanta.

La città cadde dopo 43 giorni di resistenza. Dopo il massacro di almeno 60.000 cristiani, i Templari, in considerazione dello stato di debolezza territoriale conseguente, decisero di evacuare Tortosa e Athlit.

Nel 1302 la perdita di Ruad (ultima roccaforte) e il massacro della guarnigione templare pose definitivamente fine alle Crociate e all'avventura dei cristiani in Terrasanta.

Dalla caduta di San Giovanni d'Acri in poi la ragione stessa dell'esistenza dei Poveri Cavalieri, i Templari, aveva cessato di esistere.

L'Ordine, dopo la definitiva perdita di Acri e degli Stati Latini in Terra Santa nel 1291, si apprestava a vivere una crisi dalla quale non seppe rialzarsi.

Il suo scioglimento non venne per via ordinaria dalla Chiesa, dalla quale dipendeva, ma attraverso una serie di accuse infamanti esposte dal re di Francia, Filippo IV il Bello, desideroso di azzerare i propri debiti e di impossessarsi del patrimonio templare, riducendo nel contempo il potere della Chiesa.

Si prepara una delle più grandi farse giudiziarie della storia.

Il 14 settembre 1307 il re inviò messaggi sigillati a tutti i balivi, siniscalchi e soldati del Regno ordinando l'arresto dei Templari e la confisca dei loro beni, che vennero eseguiti il venerdì 13 ottobre 1307 (la credenza che venerdì tredici porti cattivo augurio si fa risalire a questo evento).

La mossa riuscì, in quanto astutamente avviata in contemporanea contro tutte le sedi Templari di Francia; i cavalieri, convocati con la scusa di accertamenti fiscali, vennero tutti arrestati.

Le accuse che investirono il Tempio erano infamanti, oltre che totalmente false: sodomia, eresia, idolatria. Vennero prese e raccolte le denunce di ex cavalieri cacciati dall'ordine e dal delatore Esquyn. La monarchia francese, un potere temporale, si assunse il diritto di processare un intero ordine

religioso. Filippo e il suo ministro Nogaret piegarono a proprio favore il diritto medievale facendo uso della tortura per raccogliere confessioni. Il tutto escludendo e minacciando il pontefice Clemente V che intanto aveva spostato la sede da Roma ad Avignone, in Francia. Perfettamente sotto il controllo della monarchia.

I Templari vennero accusati di adorare una misteriosa divinità pagana, il *Bafometto* (o *Banfometto*, forse la storpiatura in lingua occitana di Maometto). Negli espropri fatti nelle tenute dei cavalieri non si è mai trovato un simile idolo, solo un teschio numerato e un reliquiario in argento con delle ossa, il tutto riconducibile a delle reliquie.

Nelle carceri del re gli arrestati furono abilmente torturati dagli incaricati del re, una sorta di polizia, finché non iniziarono ad ammettere qualsiasi accusa.

Il 22 novembre 1307 il papa Clemente V, di fronte alle confessioni raccolte, con la bolla *Pastoralis præminentia* ordinò a sua volta l'arresto dei Templari in tutta la cristianità.

Il 12 agosto 1308, con la bolla *Faciens misericordam*, furono definite le accuse portate contro il Tempio. L'abile Filippo teneva il pontefice in pugno sotto la minaccia di procedere con un processo di eresia contro Bonifacio VIII, mettendo Clemente nella scomoda posizione di dover processare un suo predecessore.

Nel generale clima di condanna, ci fu l'eccezione rappresentata da Rinaldo da Concorezzo, arcivescovo di Ravenna e responsabile del processo per l'Italia settentrionale: egli assolse i cavalieri e condannò l'uso della tortura per estorcere confessioni (concilio provinciale di Ravenna 1311). Anche in Germania e in Portogallo i Templari non vennero creduti responsabili di alcunchè.

L'Ordine fu ufficialmente soppresso con la bolla *Vox in excelso* del 3 aprile 1312 e i suoi beni trasferiti ai Cavalieri Ospitalieri il 2 maggio seguente (la bolla *Ad providam*).

Jacques de Molay, l'ultimo gran maestro dell'Ordine, il quale in un primo momento aveva confermato le accuse, le ritrattò spinto da un moto di orgoglio e dignità, venendo arso sul rogo assieme a Geoffrey de Charnay il 18 marzo 1314, davanti alla cattedrale di Parigi, sull'isola della Senna detta *dei giudei*.

Filippo il Bello distrusse i Templari, e, benché una bolla papale avesse trasferito tutti gli averi dei Templari agli Ospitalieri, riuscì ad addurre a sé parte degli averi.

Molti sovrani e nobili inizialmente sostennero i cavalieri, e dissolsero l'Ordine nei loro reami solo quando fu loro comandato da papa Clemente V.

Roberto I, re degli Scoti, era già stato scomunicato per altri motivi e quindi non era disposto a prestare attenzione ai comandi papali; di conseguenza, molti membri dell'Ordine fuggirono in Scozia; in Portogallo i Cavalieri e il patrimonio del loro ordine confluirono in un nuovo ordine, fondato col permesso del Papa per combattere contro i mori nell'Algarve, l'*Ordine del Cristo*.

I Templari furono accusati di "connivenza col nemico", in quanto spesso avevano stretto rapporti di buon vicinato, se non di amicizia, con signori musulmani. Con alcuni di loro, come Usama ibn Munqidh, arrivarono a veri e propri favori, come quello di concedergli di pregare nella Cupola della Roccia, benché già trasformata in chiesa cristiana.

È ancora aperto il dibattito sulla fondatezza delle accuse di eresia formulate agli appartenenti dell'Ordine. I Templari furono accusati di rinnegare Cristo, di sputare sulla Croce, di praticare la sodomia e di adorare l'idolo barbuto il *Bafometto*, di cui come visto non vi era traccia.

Tutte le accuse sembrano totalmente infondate, i Templari erano cristiani e conservatori, fu proprio questa caratteristica che gli impedì di leggere il grande cambiamento che stavano vivendo, non vollero fondersi con altri ordini nè seppero rinnovarsi come gli ospitalieri e i gerosolimitani, creandosi nuovi campi e territori di azione una volta persa la Terra santa.

Furono forse troppo sicuri della loro posizione; De Molay si è dimostrato fautore di una politica conservatrice per nulla innovativa (né tanto meno eretica) in linea con la Chiesa e troppo fedelmente legato alla monarchia e alla terra francese.

Jacques de Molay credeva ancora alle parole del Papa e di Filippo il Bello che continuavano a promettere risorse per una nuova crociata, cosa che non avevano intenzione di fare, tanto meno Filippo.

Nei secoli a seguire il mito e la leggenda si sono impossesati dei Templari, la Massoneria si impossesserà di alcuni miti e a volte traviserà totalmente i fatti.

Il secolo XVIII, quello che condurrà alla rivoluzione francese, vede i Templari come vittime della monarchia francese che stava per essere travolta dalla rivoluzione.

Il XIX secolo fiorirà di compagnie segrete e di cospirazioni, lo spiritismo e la teosfia troveranno un terreno fertile su cui attecchire, anche in questo caso i Templari vengono contrapposti alla Chiesa e si immagina una loro macchinazione per rovesciarla.

In molti vedranno in loro i depositari di un'antica saggezza orientale, li immagineranno possessori di verità scomode e di favolosi tesori.

Suggestiva l'ipotesi di Renè Guenon che vede negli ordini cavallereschi un punto di unione tra le tradizioni orientali e quelle occidentali, un *continuum* nella trasmissione di conoscenze tradizionali celate al volgo e insegnate tramite iniziazione, ipotesi suggestiva che non trova riscontro nei dati storici di cui dispone (anche questo punto potrebbe esser a favore di Guenon, una conoscenza celata e trasmessa per iniziazione non si ritrova in ambienti essoterici e quindi storici).

È probabile che in circa due secoli, tra le centinaia e migliaia di cavalieri che sono appartenuti all'ordine, vi fosse qualche isolato personaggio molto colto e preparato, che era interessato alla conoscenza e alla cultura sia occidentale che araba (orientale), ma una tale presenza rimane un'eccezione isolata.

La cavalleria e gli ordini religiosi cavallereschi erano 'manovalanza guerrirra', una tipica espressione dell'esercizio dell'arte della guerra e del combattimento. Per quanto la fede fosse forte e sincera, non è immaginabile un personaggio con le conoscenze di un Abelardo o di un Pietro il Venerabile tra le file di questi campioni della battaglia.

Volendo fare un paragone odierno è come se al corpo dei *Navy Seals* americani, o del nostro Battaglione San Marco, appartenessero cultori della filosofia aristotelica, platonica o relativistica, abili dialettici votati al sincretismo.

Con ciò non si vuole dire che i soggetti odierni nominati siano ignoranti, solo che non hanno un ruolo di peso nella cultura e nel pensiero della loro contemporaneità.

In verità, i Templari come la maggior parte dei nobili medievali erano ignoranti, salvo qualche rara eccezione; come si diceva, pochi sapevano leggere e scrivere, tra di loro vi erano tanti bravi praticanti di un tipo di artigianato, dalla metallurgia alla costruzione.

La loro forza è consistita probabilmente solo in una fede autentica nel dio che difendevano, la loro novità è aver unito la fede del monaco con il valore belligerante del cavaliere.

Sicuramente hanno avuto la grande capacità di amministrare bene e di accrescere i loro possedimenti, sono riusciti a dare stabilità e forza al loro ordine; ma non hanno saputo leggere i mutamenti dei tempi e si sono rifiutati di rinnovarsi.

Le leggende sulla segretezza e la conoscenza iniziatica e i vari rituali che ne sarebbero seguiti, sono dovute esclusivamente al fatto che come tutte le altre corporazioni medievali, il loro era un ordine chiuso. Nel medioevo, ogni categoria di lavorante, dal medico al muratore, aveva la sua corporazione di appartenenza e spesso si tendeva a preservare i segreti e i trucchi del mestiere per evitare di disperdere l'esperienza a vantaggio altrui.

Quello che hanno subito i Templari è un arbitrio e una prepotenza illegale, per essere eleganti, da parte di una monarchia astuta e senza scrupoli che è riuscito a manovrare un pontefice bonario e remissivo (anche malato).

Erano ormai anacronistici, e suscitavano una certa antipatia per via dei privilegi di cui hanno sempre goduto. Hanno pagato con un processo farsa montato da un'abile e scaltra politica giudiziaria della monarchia francese, non hanno ricevuto l'aiuto da parte di chi aveva concesso loro tanti privilegi.

Gli scontri e le inimicizie con gli altri ordini religiosi (soprattutto con i gerosolimitani) hanno fatto in modo che nessuna voce si levasse in loro difesa.

La leggenda e il fascino che ancora li circonda è legata soprattutto alla fine rovinosa con pochi acuti di fierezza, un'estetica affascinante legata al cavaliere, al mantello bianco con la croce rossa.

Al fatto di aver unito fede e guerra e di aver spesso sprezzato la morte e di aver operato in luoghi carichi di fascino e mistero, il Tempio di Gerusalemme, il Santo Sepolcro, la Terra santa, i contatti con l'Islam e con la loro cultura sofisticata e affascinante.

Tutto questo non è sufficiente a farne i possessori del Graal, di segreti gnostici, esseni o proto cristiani, di scopritori dell'America, di fini cospiratori che attraversano i secoli.

Tutta questa bigiotteria esoterica è frutto di fantasiosi autori che hanno alimentato una sorgente molto ricca di diversi minerali, non tutti di ottima qualità.

Ma questi autori hanno fatto bene il loro lavoro di 'narratori' perché questo mito non accenna a decrescere. I Templari furono uomini ordinari figli del loro tempo, come tutti i nobili furono ignoranti e cristiani, sinceramente devoti alla Chiesa e alla Vergine.

Non furono neanche quegli instancabili costruttori di templi e fortezze come si vuol far credere, usarono poco l'impianto circolare o ottagonale nelle cattedrali contrariamente a quanto si dice, furono ortodossi e contenuti anche nelle costruzioni, ma furono sempre generosi con le donazioni ai bisognosi: in questo sì che superarono di molto gli altri ordini.

Un esempio di reviviscenza del mito

Si narra che sul rogo De Moly abbia lanciato una maledizione al pontefice e al monarca, invitandoli a raggiungerlo da lì a breve.

Questa leggenda è alimentata dal fatto che nei mesi successivi al marzo del 1314 sia Clemente sia Filippo siano realmente morti.

In verità, De Molay non pronunciò mai nessuna profezia né minaccia, sembra che sia stato un non precisato templare del regno di Napoli a farlo, mentre è certo che sul rogo De Molay ha chiesto che gli venissero allentate le catene per poter rivolgere una preghiera alla Vergine.

Una prova ulteriore della fede cristiana che regnava nell'ordine - altro che eresia! Il gesto eretico è quello di Giordano Bruno che sul rogo gira e allontana il volto dal crocefisso che gli viene mostrato per redimersi l'anima; il suo è un rifiuto totale.

Tipico esempio di narrativa leggendaria applicata alla storia è il resoconto dell'esecuzione del monarca Luigi XVI, segue un breve riassunto dei fatti, anche se il richiamo al mito templare appare solo alla fine.

Il 21 giugno 1791, Luigi XVI, re francese, tentava la fuga in segreto da Parigi con la famiglia, nella speranza di costringere la rivoluzione a una svolta moderata, più di quanto fosse possibile restando nella Parigi radicale. Ma alcune pecche nel piano di fuga causarono ritardi sufficienti a far sì che venissero riconosciuti e catturati a Varennes.

Luigi viene ricondotto a Parigi dove rimase nominalmente come monarca costituzionale, ma in realtà si trovava agli arresti domiciliari.

Il 25 luglio 1792, Carlo Guglielmo Ferdinando, Duca di Brunswick-Luneburg, comandante delle forze prussiane, pubblicava il cosiddetto *Proclama di Brunswick*, nel quale minacciava gli abitanti di Parigi di gravi sanzioni se fosse stato recato danno alla famiglia reale.

Il manifesto venne preso come prova definitiva di una collusione tra Luigi e le potenze straniere in una cospirazione contro il suo stesso paese. Luigi fu allora arrestato ufficialmente il 13 agosto 1792.

Il 21 settembre 1792, l'Assemblea Nazionale dichiarava che la Francia era un Repubblica.

Luigi fu processato (dall'11 dicembre 1792) e accusato davanti all'Assemblea Nazionale di alto tradimento. Venne condannato a morte (17 gennaio 1793) tramite l'uso della ghigliottina con 361 voti favorevoli, 288 contrari e 72 astenuti. Re Luigi XVI venne ghigliottinato davanti a una folla festante il 21 gennaio 1793 in Piazza della Rivoluzione, l'attuale Place de la Concorde.

Il giorno della decapitazione, dopo essere stato tenuto prigioniero nella Torre del Tempio, fu condotto alla ghigliottina in carrozza, vestito di bianco con in mano il libro dei Salmi. La condanna venne eseguita dal boia Charles Henri Sanson.

Il re si rifiutò di essere legato e, nella concitazione delle guardie e della gente che assisteva, l'esecuzione dovette procedere con fretta, la ghigliottina cadde prima che il collo fosse ben posizionato, più che una decapitazione risultò uno smembramento del corpo.

La folla era in tumulto, chi improvvisò un'asta dei vestiti e dei capelli del re, chi arrivò a raccogliere il sangue reale e chi lo bevve in preda a una qualche sorta di teurgia.

“De Molay sei vendicato” con queste parole un parigino salito sul patibolo sollevò la testa del monarca francese e la mostrò alla folla; questa frase è apocriфа e postuma agli eventi, non ci sono fonti coeve che attestino questa dicitura.

Dopo tredici generazioni si chiuse la dinastia del re che mandò a morte Jacques De Molay, esattamente come ‘avrebbe’ profetizzato l’ultimo gran maestro dei cavalieri Templari.

Solo che, come abbiamo visto, De Molay non ha lanciato nessuna maledizione, è morto pregando dopo essere stato raggirato e condannato da una dinamica politica più grande di lui.